



Unione Sindacale Regionale

QUALE INDUSTRIA PER LO SVILUPPO DELL'ISOLA

INIZIATIVA PUBBLICA DELLA CISL SARDA



RELAZIONE DELLA SEGRETERIA REGIONALE DELLA CISL SARDA

Cagliari, mercoledì 19 luglio 2023, Tiscali Campus - Sa Illetta



UNA POLITICA INDUSTRIALE PER LA RIPRESA E LA RESILIENZA

L'iniziativa odierna si colloca lungo la strada tracciata dalle analisi, proposte ed iniziative della CISL confederale rivolta a rilanciare l'industria quale fattore centrale dello sviluppo del Paese e, in primo luogo, del Meridione e delle Isole.

La politica industriale è per noi parte fondamentale e strumento di azione di politica economica.

È funzionale a governare i processi di cambiamento strutturale.

È rilevante per favorire lo sviluppo economico e sociale di un territorio, assicurando occupazione stabile e adeguatamente formata e retribuita.

Il **Documento di marzo 2023** e il relativo **Manifesto CISL “Un patto per l'industria italiana. Manifesto della CISL per una crescita e sviluppo sostenibile”** ci inducono a sollecitare anche per la Sardegna una riflessione che, partendo da quanto si è fatto in questi anni, consenta di **delineare una più adeguata strategia per lo sviluppo ed il rafforzamento dell'industria regionale in linea con la transizione verde e digitale avviata dall'Unione Europea.**

Una strategia che intendiamo **condividere con le altre Organizzazioni sindacali e con le Associazioni imprenditoriali, e con quanti**, pensiamo alle Università, ai centri di ricerca, agli Enti locali, alle associazioni ambientaliste, **hanno a cuore il futuro della nostra Isola e dei suoi lavoratori e cittadini.**

Una strategia che vogliamo aprire al **confronto con la Regione e con il Governo nazionale** per quanto di sua competenza.

Le riflessioni e le proposte della nostra iniziativa sono dunque finalizzate a **rilanciare le politiche industriali nell'Isola**, che vive una fase di grande difficoltà proprio in questo settore fondamentale per l'economia, e vanno inserite in un **contesto di interventi strutturali** riguardanti le più generali strategie per lo sviluppo.

Come CISL sarda riteniamo che l'intera Europa, il nostro Paese e con essi la nostra Regione si trovino ad un **punto di svolta nel modello di sviluppo e nella programmazione di scelte strategiche** e decisive, nell'economia, nelle produzioni, nei servizi, nelle stesse infrastrutturazioni materiali ed immateriali indispensabili a garantire innovazioni di processo e di prodotto.

Un **cambio di paradigma** che è destinato ad avere un **impatto rilevante anche a livello sociale, sulle persone, sui lavoratori.**

Gli eventi anche di questi giorni, con il dialogo USA - CINA sul cambiamento climatico e l'accelerazione che il Paese asiatico sta imprimendo alla sua transizione energetica e produttiva, indicano chiaramente che **l'Europa, partita con largo anticipo venti anni fa, deve fare di tutto per non perdere terreno e rimanere indietro** rispetto ai due poli americano e cinese.

Ma mentre si accelera in direzione di questo cambio di paradigma, bisogna anche **essere consapevoli che la strada è irta di ostacoli** e già oggi stanno emergendo **forze contrarie al processo di grande trasformazione avviato** che rischiano di generare nuove e più profonde distorsioni.

È indubitabile che, come tutti i grandi cambiamenti, c'è il **rischio che si determinino degli squilibri.**

Ricordiamo che sin dalla presentazione del “Green Deal” il Vice Presidente della Commissione **Frans Timmermans** chiarì che “prima agiamo, meno costerà e prima arriveranno i benefici. Ma deve essere una **transizione giusta, altrimenti non ci sarà alcuna transizione**”.



Ecco perché, come CISL sarda, crediamo che la **partecipazione delle rappresentanze sociali, regionali e territoriali, economiche e degli Enti Locali a questo processo di grande trasformazione sia indispensabile** per assicurare una fuoriuscita stabile e duratura dalla crisi che abbiamo affrontato e **per fare in modo che la transizione sia veramente “giusta”**, attraverso **corrette relazioni industriali e sindacali** che consentano di traghettare **nuovi modelli di sviluppo e nuovi modi di produrre e gestire le nuove tecnologie, senza lasciare nessuno indietro.**

Parlare di industria significa prima di tutto per noi del sindacato parlare di lavoro e lavoratori, certo in un contesto di impresa, e all'interno di una **società che evolve sempre più rapidamente** ed affronta cambiamenti e sfide straordinarie.

Lo sviluppo dirompente delle nuove tecnologie, dell'Intelligenza Artificiale, il ruolo fondamentale della ricerca pura e applicata, la sempre più profonda digitalizzazione in campi dove mai prima si sarebbe pensato l'uomo potesse essere sostituito, si confrontano con **società che conoscono un mutamento dei bisogni.**

Con i **lavoratori “più anziani” e meno qualificati o specializzati** che vedono messo in discussione il proprio posto di lavoro.

Con le **future generazioni che fronteggiano le difficoltà di trovare un lavoro e che sempre di più rinunciano a cercarlo**, ma che, al tempo stesso, **non vedono più nel lavoro il mezzo attraverso il quale realizzarsi**, “ciò che ci definisce, il fondamento della nostra dignità di esseri umani”.

Da qui il nascere di **nuovi fenomeni come “le grandi dimissioni”.**

Sempre più persone, giovani e donne in particolare, si dimettono. **Cresce l'indisponibilità a sottostare a regole che vengono percepite come dannose e opprimenti imposte in numerosi contesti lavorativi.** Cresce il desiderio di riconquistare tempo per noi stessi e per la nostra vita.

Ma al contempo **aumenta la necessità di avere lavoratori più e meglio istruiti, formati**; servono **nuove competenze** per rispondere alla complessità della crisi e alla domanda che proviene dalle nuove esigenze produttive, economiche e dei servizi.

Aumenta la complessità nella quale tutti noi siamo chiamati ad operare.

Ed è in questa complessità che, come CISL Sarda, abbiamo voluto collocare questa nostra riflessione sull'industria regionale e su quello che riteniamo debba essere fatto per consentirle di **ridurre il divario nel quale si trova ad operare attualmente** e fare in modo che possa **crescere assicurando benessere alla nostra Isola, a chi la abita e a chi ci lavora.**

LO SCENARIO NEL QUALE SI DIBATTE LA SARDEGNA

Ecco perché riteniamo che parlare di industria sarda significa innanzitutto avere ben chiaro dove siamo rispetto al ruolo ed al peso di questo comparto in Europa e in Italia.

È inutile nascondersi che siamo molto lontani da questi due punti di riferimento, sia in termini di peso dell'industria sul totale del sistema economico che di composizione settoriale al suo interno.

L'industria rappresenta oltre il 20% dell'economia europea, occupa direttamente circa 35 milioni di persone, rappresenta **l'80% delle esportazioni di merci.**

Le **Piccole e Medie Imprese rappresentano oltre il 99% di tutte le imprese europee**, con una forte maggioranza a conduzione familiare.

L'Italia si ritrova pienamente in questo scenario brevemente descritto: **l'industria manifatturiera rappresenta il 17% del Valore Aggiunto**, a cui si somma il 4% dell'edilizia; gli occupati rappresentano il 26% che salgono al 32% con l'edilizia; **l'export del settore rappresenta il 95% (92% senza il settore petrolifero)**; le **piccole e medie imprese coprono il 99,9%** del totale delle imprese con una forte prevalenza (99,4%) di quelle di minore dimensione.

% su Tot	Italia	Sardegna
% VA Industria manifatturiera	17%	6%
% VA Edilizia	4%	5%
Occupati Industria manifatturiera	26%	12%
Occupati edilizia	6%	10%
Export Industria	95%	94%
Export Industria (non oil)	92%	18%
Piccole Imprese	99,4	99,6%
Medie Imprese	0,5%	0,3%

Già da questi dati è possibile vedere la discrepanza rappresentata dal sistema economico regionale e il divario che permane rispetto al quadro nazionale.

L'industria manifatturiera sarda copre solo il 6% del Valore aggiunto complessivo, con una forte incidenza del comparto petrolifero, chimico e metallurgico. **L'edilizia con un 5%, pur in linea con il dato nazionale, si presenta del tutto sovradimensionata e squilibrata rispetto al comparto manifatturiero.**

Ma è il dato dell'export che evidenzia la persistenza di uno squilibrio evidente nella composizione della produzione industriale: se infatti il 94% delle nostre esportazioni sono da imputare all'industria, se si esclude il contributo del comparto petrolifero, si scende al 18%, e questo ricomprendendo il contributo delle produzioni chimiche e metallifere.

Inoltre, come ben evidenziato dal Rapporto SVIMEZ 2022, **la partecipazione delle imprese sarde alle Catene Globali del Valore (CGV) è limitata e poco "qualificata".**

È stata pari all'11,4% rispetto alla media 2015-2019 contro un dato nazionale del 31,5%. Un valore che precipita al 2,7% (contro il 6,9% medio nazionale) quando si prende a riferimento la "partecipazione qualificata" che indica una collaborazione che non si basa solo sul "prezzo al quale si offre la propria merce", ma che si fonda sulla "capacità di collaborare per l'individuazione di soluzioni tecnologiche" o "di corrispondere a requisiti e specifiche tecniche stringenti"¹.

Altro dato storicamente negativo è la dimensione delle nostre imprese.

Se il dato nazionale mostra una concentrazione sulla fascia più piccola, **in Sardegna le piccole imprese rappresentano ben il 99,6%.**

¹ SVIMEZ, Rapporto 2022, pagg. 2-4

Un elemento che era stato già sottolineato nel Rapporto Crenos² 2022 laddove si sottolineava “l’elevata densità di imprese in Sardegna, sempre costantemente in crescita negli anni, pari a oltre 90 imprese per mille abitanti contro le circa 87 nel resto del Paese”.

“Troppe imprese e troppo piccole?” si interrogavano i ricercatori nel 29° Rapporto, richiamando l’edizione 2022 del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi delle imprese nei periodi di crisi dell’ISTAT dal quale risultava che le imprese “con pochi addetti, livelli di produttività del lavoro più bassi, costo del lavoro e scolarizzazione dei lavoratori inferiore alla media e scarsa propensione all’export” sono quelle che “hanno subito effetti negativi immediati” dalla/e crisi e che “hanno adottato strategie di reazione difensive”.

Un aspetto confermato anche nel Rapporto Crenos di quest’anno laddove si evidenzia che “Il numero delle attività produttive sostanzialmente stabile nel 2022, unito alla contrazione demografica, spinge in alto il valore dell’indice di densità imprenditoriale, che in Sardegna è più elevato delle altre aree del paese. Tale valore è però determinato dalla scala dimensionale estremamente ridotta che si riflette nella preponderante presenza di microimprese. Dal punto di vista settoriale la regione conferma la sua specializzazione nel comparto agricolo e nei settori collegati al turismo, mentre i settori legati alle attività svolte prevalentemente in ambito pubblico e ai servizi non destinabili alla vendita sono responsabili di quasi un terzo del valore aggiunto complessivo”³.

Sempre il CRENOS rileva come “il settore industriale in Sardegna assorbe solamente il 10% degli investimenti totali, una quota molto distanziata dal 26,2% che si raggiunge a livello nazionale, a dimostrazione dello scarso peso del comparto per l’economia sarda”⁴.

L’invasione dell’Ucraina da parte della Russia si è saldato ad uno scenario economico che stava mostrando i primi accenni di una ripresa, ma che al contempo evidenziava già un surriscaldamento sul fronte dei prezzi dei beni energetici e delle materie prime, aggravandoli e dando luogo a impatti per famiglie e imprese che lo SVIMEZ in rapporto dello scorso ottobre aveva definito “fortemente asimmetrici a livello territoriale, penalizzando soprattutto le regioni meridionali”⁵.

In particolare, come evidenziato dal sopra richiamato Report Svimez⁶, l’industria meridionale sembra essere più esposta allo shock energetico in ragione del maggior peso dei settori energy intensive (nel caso della Sardegna il comparto metallurgico, dei prodotti non metalliferi, della chimica) e della “maggiore incidenza di imprese di piccola dimensione caratterizzate da minori livelli di produzione e da una maggiore incidenza dei costi energetici”, peraltro operanti in settori esposti all’incremento dei costi energetici (ad esempio lattiero-caseario, conserviero, o alberghiero).

Lo studio SVIMEZ evidenzia inoltre che, “a parità di produzione, l’industria del Mezzogiorno consuma circa il triplo di energia (0,038 ktep/mln€ nelle Isole) dell’industria insediata nelle regioni del Centro (0,012 ktep/mln€), più del doppio dell’industria del Nord-Ovest (0,015 ktep/mln€), e quasi il doppio dell’industria del Nord-Est (0,02 ktep/mln€)”.

La Sardegna mostra inoltre un fabbisogno di energia elettrica dell’industria pari a 79,7 Gwh per 100 milioni di euro di valore aggiunto (VA), contro i 68 e 57 Gwh del Mezzogiorno continentale e delle Isole: 3,4 maggiore di quello espresso dall’industria del Centro (24,8 Gwh) e più del doppio dell’industria del Nord (35,7 Gwh Nord-Est; 33,6 Gwh nel Nord-Ovest).

² CRENOS, Economia della Sardegna - 29° Rapporto 2022, maggio 2022

³ CRENOS, Economia della Sardegna – 30° Rapporto 2023, maggio 2023, pag.14

⁴ CRENOS, Economia della Sardegna – 30° Rapporto 2023, maggio 2023, pag.31

⁵ Informazioni SVIMEZ, Lo shock energetico colpisce più duramente l’Industria meridionale, a cura di Serenella Caravella, Carmelo Petraglia e Stefano Prezioso, Ottobre 2022

⁶ Informazioni SVIMEZ, Lo shock energetico colpisce più duramente l’Industria meridionale, a cura di Serenella Caravella, Carmelo Petraglia e Stefano Prezioso, Ottobre 2022

Se si analizza questo dato si può vedere come le “attività manifatturiere” in Sardegna in realtà presentino un **fabbisogno di energia** di 172,9 GWh per 100 mln€ di VA e questo è **da addebitare ancora una volta fondamentalmente ai settori petrolifero, chimico e metallurgico. Alimentari, gomma e plastica, cemento e produzione di macchine/macchinari** confermano comunque la loro natura di **settori energy intensive**.

	Consumi (GWh)	VA (x1.000)	Fabbisogno Energia elettrica GWh/100 mln€ VA
INDUSTRIA	3.625,80	4.552.000,00	79,7
Attività Manifatturiere	3.127,90	1.809.000,00	172,9
<i>Metallurgia</i>	762,50	317.700,00	240,0
<i>Alimentari</i>	218,10	508.200,00	42,9
<i>Tessile, abbigliamento e pelli</i>	5,60	37.100,00	15,1
<i>Legno e mobilio, carta ed editoria, altre industrie manifatturiere</i>	52,20	378.500,00	13,8
<i>Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio prodotti chimici, gomma e plastica</i>	1.906,20	303.400,00	628,3
<i>Gomma e plastica, ceramiche, vetrarie, cemento, calce e gesso e altri minerali non met. Nca</i>	127,30	182.500,00	69,8
<i>Macchine, apparecchiature elettriche e elettroniche, macchinari e apparecchiature nca</i>	51,10	67.600,00	75,6
<i>Mezzi di trasporto</i>	4,90	14.000,00	35,0
Costruzioni	41,60	1.455.800,00	2,9
Estrazioni di materiali di cava e miniere	31,80	56.200,00	56,6
Acqua, reti fognarie, rifiuti e risanamento	306,80	487.400,00	62,9
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	117,70	743.600,00	15,8

Fonte: Elaborazione Centro Studi CISL Sardegna su dati TERNA, Statistiche Regionali 2020 e ISTAT, Banca dati I.Stat, Valore aggiunto per branca di attività

Il comparto industriale meridionale si caratterizza pertanto con “*valori aggregati di intensità energetica comparativamente maggiori rispetto a quelli ravvisabili nei sistemi industriali del resto del Paese*” sia in ragione dei “*differenti mix settoriali*” dei comparti, sia a causa della “*maggiore diffusione, al Sud, di imprese di piccola dimensione*”.

SVIMEZ calcola che ciò si traduce in “*un costo medio ponderato dell’energia elettrica per le imprese del Sud pari a 173 €/kWh, contro i 164 €/kWh del Centro Nord (+5,5%)*”.

In questo scenario **la Sardegna non solo non fa eccezione, ma, anzi, presenta delle caratteristiche precipue** che rendono il suo **sistema industriale particolarmente sensibile agli impatti innescati dalle crisi Covid e Ucraina**.

Al contempo, proprio **il suo mix settoriale**, con le grandi industrie concentrate su produzioni fortemente energivore e *hard to habate* e con le piccole imprese meno propense a introdurre tecnologie ed innovazioni “verdi” in grado di renderle più efficienti, **è alla base della attuale crisi generata dall’aggravio dei costi energetici** e rischia di **amplificare gli effetti negativi della transizione verde e digitale** se non adeguatamente pianificata e gestita.

A questo si aggiunga che questa “dicotomia”, fa sì che le **piccole e medie imprese industriali sarde risentano maggiormente anche della riduzione dei consumi interni e della domanda locale**, conseguenza sia dell’**aumento dei costi energetici che dell’inflazione**.

In particolare, SVIMEZ ha calcolato che nelle regioni del Mezzogiorno continentale *“l’incidenza dei costi energetici aumenta di circa 8 volte (da 1,2% a 8%)”* e nelle Isole di 3 volte (da 0,5% a 3,1%). Si assiste inoltre ad una riduzione rilevante del MOL medio dei sistemi industriali a seguito del rincaro energetico (-6,8% per il Sud e -2,7% per le Isole).

A questo si aggiunge che il Sud, e **la Sardegna** in particolare, risentono del **peso di altri costi indiretti**, tra cui particolare importanza assume quello **dei trasporti**.

Da qui la conclusione che la **crisi energetica** rischia di avere *“effetti asimmetrici sui diversi territori, arrecando maggiori danni all’industria del Mezzogiorno”*.

Nel caso sardo, i consumi energetici del settore industriale rappresentavano circa il 25% dei consumi totali della regione.

La ricostruzione dei consumi di energia termica di questo settore condotta dal DIEE dell’Università degli Studi di Cagliari nell’ambito dello Studio RSE sulle infrastrutture della Sardegna⁷, stimava un fabbisogno complessivo pari a circa 226 ktep (escludendo dal computo il settore petrolifero e in particolare la raffineria SARAS), dove i combustibili solidi pesano per quasi il 46%, contro il 37% dei prodotti petroliferi e il 17% da gas (prevalentemente GPL).

“In termini settoriali, il macrosettore più energivoro risulta quello della metallurgia per via delle aziende ubicate nei poli industriali di Portovesme e di Macchiareddu (circa 50% dei consumi totali); circa il 40% è poi ascrivibile alle aziende operanti nel settore dei bitumi/minerali (materiali per l’edilizia) e il 10% a quelle del settore alimentare (caseifici, beverage, conserviere). Meno rilevante è la quota dei consumi legata al settore dei servizi (es. lavanderie industriali)”.

Restavano esclusi dal computo alcuni impianti di cogenerazione - CHP (in particolare quello SARAS) che contribuiscono per circa 270 Ktep.

Avendo riguardo al settore elettrico (Dati TERNA 2021) l’industria registra consumi per 3.787,3 GWh pari al 44,9% su 8.434,5 GWh complessivi.

A far da “capofila” dei consumi di energia elettrica dell’industria ci sono, ancora una volta, con il 72% dei consumi dell’industria ed il 32% dei consumi regionali:

- coke e derivati dalla raffinazione del petrolio (1.338,0 GWh, +10,1 rispetto 2020)
- metallurgia (730,1 GWh; + 4,2% rispetto 2020)
- chimica (660,4 GWh; -4,5% rispetto 2020)

Seguono:

- acqua, reti fognarie, rifiuti e risanamento (303,7 GWh)
- alimentari (211,5 GWh)
- energia elettrica, fas, vapore e aria condizionata (129,7 GWh)
- ceramiche, vetrarie, cemento, calce e gesso e altri minerali non metalliferi nca (129,7 GWh)
- prodotti in metallo (66,8 GWh)
- costruzioni (55,4 GWh)

La Sardegna, in assenza di metano e con le rinnovabili che coprono solo il 31.6% della produzione di energia elettrica, vede un mix energetico sensibilmente sbilanciato su energia elettrica e combustibili fossili.

Per quanto riguarda la nostra Regione, la stessa Banca d’Italia, nell’aggiornamento congiunturale dello scorso novembre de “L’economia della Sardegna”, sottolineava come *“nell’industria [l’attività economica] è aumentata moderatamente [...] la dinamica dei costi dell’energia e le difficoltà di ap-*

⁷ RSE, Studio sullo sviluppo delle infrastrutture energetiche della Sardegna, Fase 2: approfondimento sulle modalità di trasporto del GNL/Gas Naturale all’interno della Sardegna (anni 2020-2040), giugno 2021

provvigionamento hanno iniziato ad incidere sull'operatività del settore, comportando un aumento dei prezzi alla produzione per una frazione rilevante degli operatori"⁸, mentre la dinamica della spesa per investimenti resta debole.

Dall'analisi condotta da Banca d'Italia risultava che *"tra le altre strategie di contrasto la quota maggiore degli operatori ha fatto ricorso a fonti alternative, ha effettuato una rinegoziazione con i fornitori di elettricità o ha adeguato gli impianti"* confermando che la necessità e l'urgenza di investire sull'efficienza energetica e sulle rinnovabili non è più un'opzione ma una necessità per le imprese. *"Solo una frazione più contenuta di aziende ha ridotto i margini di profitto o ha diminuito le ore di funzionamento dei macchinari o ha sospeso le linee di produzione"*.

Al contempo però *"Le attese delle imprese industriali per i prossimi mesi delineano un deterioramento del quadro congiunturale del settore, in connessione con il protrarsi dello scenario inflazionistico"*.

Da evidenziare che Banca d'Italia rilevava come *"nel primo semestre del 2022 sono cresciuti sensibilmente gli acquisti di carbone in regione"* conseguenza chiaramente della decisione assunta a livello nazionale di incrementare la produzione di energia elettrica delle centrali termoelettriche a carbone, due delle quali sono localizzate in Sardegna.

Con il Rapporto Annuale n.20⁹ presentato lo scorso giugno, BankItalia evidenzia come, nel settore industriale:

- si sia registrato nel complesso un incremento dell'attività produttiva, sebbene con eterogeneità tra i comparti;
- si siano rafforzate le produzioni della chimica e dell'alimentare, anche per effetto della domanda proveniente rispettivamente dalle costruzioni e dal turismo;
- la domanda estera ha sostenuto in maggior misura il settore petrolifero, in cui le esportazioni sono aumentate intensamente anche a prezzi costanti;
- secondo i dati dell'Indagine della Banca d'Italia prevalgono le aziende del settore industriale che indicano un incremento degli indicatori relativi a ordini e produzione;
- risulta ancora maggioritaria la quota di imprese del campione che ha registrato un aumento del fatturato in termini reali seppure in diminuzione rispetto all'anno precedente;
- crescono le vendite per una porzione più ampia di operatori, ma non in termini reali quanto piuttosto per effetto dell'andamento dei prezzi di vendita dei propri prodotti, in aumento;
- la dinamica della spesa per investimenti è migliorata in termini reali;
- i rincari energetici e delle altre materie prime hanno inciso sui costi di produzione delle imprese manifatturiere, in particolar modo nei primi tre trimestri del 2022; associata però ad un'intensa crescita dei prezzi di vendita che ha permesso di mantenere sostanzialmente inalterati i margini operativi delle imprese. Viene inoltre confermato che oltre i due terzi delle aziende del campione, a partire dal 2021, hanno realizzato o pianificato investimenti con l'obiettivo di migliorare l'efficienza energetica e incrementare l'utilizzo o la produzione di energie rinnovabili".

"Per il 2023, in un quadro di incertezza elevata, le imprese segnalano una ulteriore espansione del fatturato e una contrazione degli investimenti in termini reali. Tra le misure che verrebbero adottate nel corso dell'anno, oltre i due terzi degli operatori intervistati dichiarano di voler aumentare i prezzi di vendita, mentre poco meno della metà sarebbe disposta a ridurre i margini di profitto".

Questo quadro brevemente descritto va contestualizzato all'interno di uno **scenario 2023 ancora incerto**.

Sempre BankItalia, nella sua Indagine sulle imprese industriali e dei servizi nell'anno 2022¹⁰, presentata lo scorso giugno ha rilevato come, nel corso dello scorso anno, *"il fatturato, il monte ore lavo-*

⁸ Banca d'Italia, Economie regionali, L'economia della Sardegna – aggiornamento congiunturale, nr.42-novembre 2022

⁹ Banca d'Italia, Economie Regionali, L'economia della Sardegna – Rapporto Annuale, n.20 – giugno 2023

rate e gli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi con almeno 20 addetti hanno continuato a crescere, seppure a ritmi più lenti dell'anno precedente".

L'attenuazione delle difficoltà di approvvigionamento degli "input produttivi" ed il concomitante aumento dell'energia, che si è trasferito sui prezzi di vendita, sono stati i due elementi che hanno caratterizzato lo scenario nazionale.

Il numero totale di occupati è aumentato nel 2022, recuperando la flessione osservata nel periodo pandemico.

"Le imprese [per il 2023] si attendono volumi di vendite sostanzialmente stazionari e un'ulteriore crescita dei listini, più moderata rispetto al 2022. I piani di investimento anticipano un calo della spesa nell'industria in senso stretto e il protrarsi dell'espansione nei servizi. L'occupazione aumenterebbe in tutti i comparti".

Un recente articolo de LAVOCE.INFO a firma di Fedele De Novellis e Lorenzo Di Matteo dal titolo molto esplicativo "Per l'industria è arrivata un'altra recessione"¹¹ mette in luce come "i dati degli ultimi mesi hanno mostrato un peggioramento dell'attività industria a livello internazionale" e "anche in Italia i numeri indicano ora un arretramento della produzione della manifattura".

Se la fase di ripresa del ciclo economico internazionale "sta mostrando un recupero meno vivace delle attese", "i dati relativi ai settori manifatturieri mostrano una situazione peggiore, di quasi recessione: la produzione industriale mondiale ha smesso di crescere da inizio 2022, e quella dell'area euro è in contrazione dallo scorso autunno".

Gli autori imputano tale andamento a:

- ricomposizione della domanda, dai beni ai servizi;
- maggiore sensibilità della domanda di alcuni beni alla risalita dei tassi d'interesse (consumi durevoli, investimenti in costruzioni, macchinari)

L'Italia, dopo un inizio anno di leggero incremento del PIL, ha registrato una "pesante contrazione dell'attività manifatturiera" (-5,2% in termini tendenziali) e anche della produzione delle costruzioni.

Le indagini congiunturali condotte dall'Istat indicano che il clima di fiducia delle imprese manifatturiere è peggiorato. In particolare, si sono ridimensionati i giudizi sui livelli correnti della produzione e le relative aspettative per i prossimi mesi.

Gli autori evidenziano come l'andamento non sia però omogeneo tra i settori:

- si contraggono i prodotti per l'arredo, elettrodomestici, e prodotti informativi a causa di una "normalizzazione" dei consumi post pandemia;
- sembra riprendersi l'abbigliamento, mentre soffre la pelletteria;
- in miglioramento la produzione del settore dell'auto;
- in contrazione gli alimentari e le bevande, anche per effetto dei prezzi più alti;
- in peggioramento la produzione nei settori che costituiscono un indotto dell'edilizia, per effetto del ridimensionamento delle politiche di investimento pubblico e degli incentivi;

Le maggiori contrazioni (in termini di volume) si rilevano però nei settori a maggiore intensità energetica (carta e stampa, metallurgia, comparto dei minerali, chimica e plastica).

Le ultime rilevazioni ISTAT parlano di una moderata ripresa nel mese di maggio. La produzione continua a mostrare un calo congiunturale nell'ultimo trimestre (-1,8% rispetto al trim. precedente) che si

¹⁰ Banca d'Italia, Statistiche - Indagine sulle imprese industriali e dei servizi nell'anno 2022, giugno 2023
<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-imprese/2022-indagini-imprese/index.html>

¹¹ Lavoce.info, Per l'Industria è arrivata un'altra recessione, di Fedele de Novellis e Lorenzo di Matteo, 29/06/2023
<https://lavoce.info/archives/101501/per-lindustria-e-arrivata-unaltra-recessione/>

estende a tutti i settori di attività ad eccezione dei prodotti della raffinazione petrolifera e dei mezzi di trasporto. Il quadro tendenziale mostra un indice in contrazione (-3,7% su base annua)¹².

Si tratta evidentemente di uno scenario che non fa ben sperare per la Sardegna.

LE PROPOSTE DELLA CISL SARDEGNA

L'analisi condotta evidenzia ancora una volta come la Sardegna si trovi a dover affrontare una transizione industriale facendo i conti su un sistema manifatturiero e dell'edilizia fortemente squilibrato sia rispetto al comparto dei servizi, pubblici e privati, sia tra grande industria fortemente concentrata in alcuni specifici settori, le pochissime medie imprese e una moltitudine di micro-piccole imprese anch'esse concentrate su alcuni settori piuttosto maturi, rivolti prevalentemente al mercato interno e poco o per nulla integrate nelle catene globali del valore.

Tutti elementi che rendono oltremodo complessa la ripresa, il tentativo di ridurre i divari con le aree più sviluppate d'Italia e d'Europa, sostenere la transizione verde e digitale del nostro sistema produttivo e dell'intera società sarda.

Tentativi che si scontrano peraltro con un **tasso di occupazione lontano dalla media europea e nazionale** e con una **struttura demografica nella quale il numero di abitanti in età lavorativa è destinato a ridursi** notevolmente (l'ISTAT calcola un -5,7% per la Sardegna tra il 2021-2030)¹³.

Nel prossimo futuro sempre secondo l'ISTAT saranno proprio **le dinamiche demografiche previste a incidere forse anche più di altre componenti nell'ampliare le differenze** fra le regioni meno sviluppate italiane rispetto alla media europea e **a rischiare di rallentare le prospettive di crescita**.

In questo quadro di sintesi, come CISL Sardegna, riteniamo sia opportuno focalizzarsi su alcuni aspetti.

ORGANIZZAZIONE REGIONALE

Pur tenendo conto delle difficoltà attraversate con la crisi COVID, risulta evidente che **una Regione strutturata ed organizzata in maniera efficiente è un presupposto fondamentale per assicurare un'adeguata programmazione delle politiche di sviluppo, a partire da quella industriale**.

La riorganizzazione varata durante questa legislatura e ancora in fieri non essendo stata completata è ancora lontana dal produrre effetti positivi.

La **confusione organizzativa** di quest'ultimo periodo che non investe solo e soltanto i vertici della dirigenza regionale, ma riguarda anche direzioni di servizi e i livelli sottostanti, **costituisce un vulnus per il funzionamento della macchina regionale e per una gestione efficace ed efficiente delle risorse**.

Al contempo rende oltremodo **difficoltoso, per le imprese e per i lavoratori, fare affidamento su una programmazione di medio-lungo periodo** che rischia di rimanere "sulla carta" e di non essere realmente attuata.

Al momento, secondo i dati di OpenPolis nella Regione Sardegna risultano destinate **risorse per 3,6 miliardi a fronte di complessivi 4.745 progetti**.

La [tabella scaricabile dal portale della Regione Sardegna](#), aggiornata al 21 aprile 2023, riporta circa **1,731 miliardi**, di cui 1,4 mld PNNR e 331 mld di Fondo Complementare.

Seppure in ritardo sono stati approvati i **Piani Regionali della politica di coesione 2021-2027: FESR, FSE plus e JTF** per i quali sono complessivamente **previsti quasi 2,7 miliardi di euro**.

¹² ISTAT, Produzione industriale – Maggio 2023, <https://www.istat.it/it/archivio/286455>

¹³ ISTAT, La politica di coesione ed il Mezzogiorno – Vent'anni di mancata convergenza, giugno 2023, <https://www.istat.it/it/archivio/285459>

Ulteriori risorse proverranno dal **Fondo di Coesione 2021-2027** per il quale è stato effettuato un primo anticipo di 704 milioni di euro in attesa della sua definizione.

Complessivamente, tra risorse PNRR, Piano Nazionale Complementare, Fondo di Sviluppo e Coesione, e Fondi di coesione UE, stiamo parlando di **risorse almeno pari a 5,2 miliardi di euro**.

Alla data attuale **non è stata ancora definita la “cassetta degli attrezzi” regionali degli strumenti di aiuto per gli investimenti delle imprese per il nuovo periodo di programmazione**, dal momento che gli strumenti varati nella passata fase di programmazione hanno esaurito il proprio compito e richiederebbero degli aggiustamenti ed adeguamenti.

Al momento non è chiaro **quali strumenti di politica industriale si intendono finanziare** con le risorse della prossima programmazione UE, **e con quali tempistiche**.

Ad oggi **non si dispone ancora del calendario, obbligatorio secondo la normativa europea, degli avvisi** che utilizzano le risorse UE della politica di coesione.

Chiediamo che venga urgentemente aperto un tavolo all'interno della Programmazione FESR 2021-2027 nella quale vengano presentati i **nuovi regimi di aiuto e la tempistica dei bandi** secondo una calendarizzazione pluriennale.

Con l'approvazione del PR FESR 2021-2027 si sarebbe potuti **partire rapidamente attivando strumenti funzionali a conseguire gli obiettivi strategici** più idonei ad affrontare gli effetti dell'attuale crisi, aggredendo le criticità strutturali del nostro apparato produttivo.

Ma al momento **l'industria sarda si trova in una sorta di “limbo” dove, alle notevolissime disponibilità finanziarie - tutte sulla carta - non corrispondono strumenti utilizzabili**.

Appare inoltre evidente come **i relativi flussi finanziari tarderanno sicuramente ad essere resi disponibili per le imprese che dovessero risultare beneficiarie** secondo una **tempistica che è totalmente incompatibile e disallineata con i fabbisogni che sono attuali e non possono certo essere procrastinati**.

Nella migliore delle ipotesi **si avranno i trasferimenti ai beneficiari finali solo nel corso del 2024**.

Fondo per la Transizione Giusta”, FESR 2021-2027 e lo stesso **PR FSE Plus** sono di fatto ancora “fermi al palo”.

Per FERS e in parte per il JTF, la situazione è legata alla **mancata nomina del Direttore Generale del Centro Regionale di Programmazione**, il cui incarico, scaduto da gennaio, non è stato ancora assegnato.

Come riportato dalla stampa, ciò ha portato la Commissione europea, fin qui anche troppo paziente e a dir poco “distratta”, a manifestare la propria preoccupazione di fronte al perdurare di questa situazione di stallo che impedisce al PR FESR di avviarsi.

Ma anche la situazione di **sostanziale blocco del PR FSE Plus**, che compete ad **altra direzione generale**, quella dell'Assessorato del Lavoro, come pure delle risorse PNRR destinate alla formazione, evidenziano il persistere di un problema organizzativo che non può essere sottaciuto.

Nel frattempo, **altre importanti direzioni generali risultano vacanti**, come pure **numerose direzioni di servizio**, alcune delle quali sono state assegnate ad interim ormai da lungo tempo.

A questo si aggiunge il **progressivo depauperamento di alcune strutture** che sono chiamate a svolgere un ruolo importante.

Questa “vischiosità” a spendere, che si registra anche sul fronte delle risorse regionali, è tanto più preoccupante quanto più si considera che, secondo quanto riportato dal CRENOS nel 29° Rapporto del 2022, a fronte di una quota media di **spesa pubblica nel settore economico tra il 2000 e il 2019 pari al 15,9%** (contro una media nazionale del 10,6%), **“il 30% circa della spesa pubblica in tale ambito riguarda l'industria e l'artigianato”**, sintomo di un'evidente dipendenza economica del comparto manifatturiero nel suo complesso dalla spesa del Settore Pubblico Allargato.

Una dipendenza che è “*destinata ad aumentare*” come conseguenza degli importanti interventi pubblici attuati sia a livello europeo, nazionale e regionale che dovranno essere indirizzati e tarati al fine di sostenere l' adeguamento e rafforzamento delle imprese.

Come CISL, siamo convinti che tutto ciò richieda **un'organizzazione stabile, efficiente ed efficace della PA a tutti i livelli per fare in modo che le politiche possano realizzarsi e tradursi in sviluppo economico e sociale per cittadini, imprese e lavoratori.**

UNA STRATEGIA ENERGETICA CHIARA E TRASPARENTE

Questo ultimo triennio e le crisi che si sono succedute hanno contribuito a rafforzare la necessità che le attività economiche, in primis quelle industriali, siano in grado di affrontare una transizione verde e digitale.

In particolare, va garantito un **accesso sicuro e sufficiente all'energia pulita a prezzi competitivi.**

Ciò pone la necessità di **chiarire quale sia la strategia energetica attuale della Regione**, come questa si **inquadri, si coordini con quella nazionale e contribuisca alla sua attuazione**, e come **persegua e favorisca il raggiungimento degli obiettivi che l'Unione Europea si è data a partire dal EU Green Deal e con la Legge sul Clima.**

Comprendere quale sia la direzione che si sta perseguendo e come costituisce una **precondizione indispensabile** per poter valutare quanto si sta definendo ed andando a programmare e poter, al tempo stesso, presentare delle proposte.

In questi anni abbiamo assistito ad un **progressivo disallineamento** rispetto al tragitto concordato con il Governo fino a dicembre 2018, sancito dall'anticipo del *phase out* al carbone al 2025 e dalla ridiscussione ed un deciso ridimensionamento del processo di metanizzazione della Sardegna inizialmente concordato al fine di poter disporre del metano come fonte energetica di transizione.

La strada che il Governo e con esso alcuni dei principali player energetici nazionali stavano seguendo è stata da subito piuttosto chiara e gli ultimi provvedimenti assunti dal Presidente del Consiglio dei Ministri e impugnati dalla Regione ne sono stati una naturale conseguenza.

Come CISL Sardegna, in tempi non sospetti, avevamo messo in guardia in merito alla direzione che si stava prendendo, sollecitando la **definizione di un percorso comune** volto ad assicurare un'evoluzione coerente al **nuovo scenario delle rinnovabili e delle infrastrutture a supporto.**

Viceversa, **non è stato definito un percorso comune** volto ad assicurare un'evoluzione coerente al **nuovo scenario delle rinnovabili e delle infrastrutture a supporto.**

Quei provvedimenti sono stati la risultante di un percorso politico, amministrativo e tecnico nel quale la posizione e la strategia di Governo e Regione rispetto a quanto si andava programmando e pianificando non ha trovato una corrispondenza e condivisione.

A tutt'oggi **non è chiaro quale sia il nuovo quadro strategico condiviso tra Governo e Regione Sardegna.**

Occorre a tale proposito conoscere **eventuali aggiornamenti sul confronto Governo-Regione in merito al DPCM.**

Ci limitiamo ad osservare che si continua a registrare un **inaccettabile ritardo nella realizzazione delle infrastrutture per l'approvvigionamento e distribuzione del gas naturale**, così come si sono andate a configurare in questi ultimi anni.

Al contempo, si registra uno slittamento anche sugli scenari di elettrificazione tramite le altre fonti energetiche, in primis le rinnovabili.

La stessa **proposta di revisione del PNIEC**, appena presentata dal Governo italiano alla Commissione, contiene un passaggio piuttosto chiaro sul tema, laddove viene **confermato l'abbandono del carbone al 2025**, si precisa **"ad eccezione degli impianti situati in Sardegna"** a causa di *"alcune difficoltà in seguito alla crisi geopolitica causata dalla guerra in Ucraina poiché, come detto, per ragioni di sicurezza è stato necessario procedere ad una massimizzazione della generazione convenzionale non alimentata a gas"*.

Il documento evidenzia come *"per la Sardegna, lo sviluppo di FER, accumuli e nuove interconnessioni con il Continente (Tyrrhenian link, SACOI 3) è indispensabile per l'abbandono del carbone nella produzione elettrica (totale circa 1.000 MW) e ad oggi vi sono difficoltà a conseguire tale obiettivo al 2025, anche a causa dei ritardi dovuti alla difficoltosa condivisione degli scenari energetici (DPCM Sardegna) con la Regione Autonoma della Sardegna; appare quindi realistica, come già detto, l'ipotesi di avviare il phase-out nell'Isola al 2025 e completare il processo nel 2028"*.

In uno scenario di grandi cambiamenti, nel quale le difficoltà economiche dovute ai prezzi elevati dell'energia e le preoccupazioni sul fronte della sicurezza energetica si saldano alla necessità di accelerare la transizione verso l'energia pulita, è fondamentale capire come intende procedere per la Regione Sardegna e **quali sono le azioni che si vogliono attuare per:**

1. favorire un accesso all'energia per le imprese a **prezzi sostenibili e competitivi**;
2. **diversificare le fonti energetiche**, procedendo alla **sostituzione dei combustibili fossili e all'utilizzo del gas naturale come fonte transitoria**;
3. accelerare gli **investimenti collegati** (rete, sviluppo accumuli, vettori alternativi come il Power-to-gas);
4. sostenere gli investimenti necessari a **favorire l'efficientamento energetico e l'adeguamento alle nuove fonti** dei processi produttivi e la riduzione delle emissioni, a partire dalle grandi imprese operanti nei settori più critici.

Mentre si lavora per favorire la diffusione dei sistemi di produzione e autoconsumo collettivo basati sulle rinnovabili, abbiamo la **necessità e l'urgenza di assicurare l'evoluzione e transizione del nostro sistema energetico regionale in maniera equilibrata e bilanciata promuovendo un phase out dal carbone che si traduca in un vantaggio per cittadini, lavoratori ed imprese sarde**, contribuendo al contempo, **in una corretta logica di compartecipazione agli obiettivi nazionali**, e favorendo il riequilibrio dell'attuale mix del sistema energetico nazionale.

Senza aver chiari questi **due aspetti, fabbisogni locali e contributo agli obiettivi nazionali**, e senza **definire preventivamente quale sia il punto di equilibrio e come si intenda raggiungerlo**, ogni rivendicazione si configurerebbe come **non sostenuta adeguatamente da una proposta alternativa tecnicamente perseguibile**.

Ora, intendiamo cogliere l'occasione per evidenziare **alcune proposte** che riteniamo strettamente funzionali a cogliere gli obiettivi su indicati.

1. DEFINIRE UNA PIANIFICAZIONE DELLE RINNOVABILI

In questi ultimi anni è innegabile che si sia determinata **un'accelerazione nei procedimenti autorizzativi regionali degli impianti da rinnovabili**, da energia solare ed eolica.

Allo stato attuale **risulta ancora del tutto assente una chiara pianificazione delle fonti energetiche rinnovabili in funzione dei nuovi obiettivi europei**.

È solo dei giorni scorsi la presentazione del **Decreto sulle Aree Idonee** per il confronto con le Regioni e la sua successiva approvazione, a cui dovrebbero seguire dopo 180 giorni le norme regionali.

Una tempistica del tutto incompatibile con la sempre più rapida evoluzione degli scenari energetici europei e mondiali.

Come CISL sarda riteniamo che si debba **procedere prioritariamente a stabilire una pianificazione dello sviluppo delle energie rinnovabili**, definendo **obiettivi**, per le diverse fonti, coerenti con quelli europei e stabilendo **come e in che misura la Sardegna debba contribuire al sistema energetico nazionale**.

La proposta di decreto prevede che **la Sardegna, da qui al 2030, incrementi di 6,2 GW la potenza disponibile da rinnovabili**, senza indicare - a differenza di quanto finora elaborato da TERNA e da altri soggetti - la ripartizione tra le diverse fonti (solare, eolica *on shore*, eolica *off shore*).

Grandi discussioni su questo fronte sta generando lo **sviluppo dell'eolico, in particolare off-shore**, comunque **fondamentale anche per sostenere opportunamente l'elettrificazione dei consumi, specie quelli industriali, e poter contribuire anche a livello regionale allo sviluppo dell'idrogeno verde**.

Su questo fronte, si sarebbe dovuto sviluppare **un Piano marino settoriale per l'energia eolica offshore** che **individuasse le aree di fondale marino disponibili per lo sviluppo**, ribaltando pertanto la logica finora seguita dall'ex MITE che aveva avviato una manifestazione di interesse da parte degli sviluppatori degli impianti senza preventivamente andare a definire le aree e **le modalità di partecipazione**.

Un bando sottoposto a dibattito pubblico sarebbe la nostra proposta.

In ogni caso, gli obiettivi, **concordati con il Governo nazionale**, devono essere **oggetto di un'adeguata consultazione e confronto a livello regionale**, e altrettanto si dovrà fare **definire le "aree idonee"** con la legge regionale.

Si tratta di realizzare quel **bilanciamento di interessi** che è fondamentale per favorire lo sviluppo di energie rinnovabili e degli altri impianti funzionali (infrastrutturazione di rete, accumuli, etc.), favorendo i procedimenti autorizzativi e consentendo la programmazione di medio/lungo termine per le imprese e le stesse amministrazioni pubbliche.

L'attuale **opposizione che si va estendendo anche alle infrastrutture di rete e di accumulo funzionali a sostenere lo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili**, per loro natura distribuita e non programmabile, discende proprio **dalla mancata pianificazione di settore** e dalla **poca trasparenza dei processi decisori e autorizzativi** che porta a percepire i progetti presentati come frutto di scelte imposte, spingendo le comunità a ostacolarle o rigettarle.

Se è vero che, **al 30 giugno 2023, TERNA ha 718 richieste di connessioni per complessivi 56,08 GW di potenza**, un dato chiaramente esorbitante, è pur vero che, secondo **l'obiettivo Fit for 55%**, la Sardegna dovrebbe aggiungere **7,45 GW di potenza di 5,24 solare, 0,81 GW eolico on shore e 1,4 GW eolico offshore**, ora rideterminati a **6,2 GW dal 2022 al 2030 nel decreto aree idonee**.

È fondamentale ed urgente definire come si intenda raggiungere quell'incremento di potenza, quali siano le opere necessarie e quali i siti su cui realizzarli.

L'assenza di pianificazione è il presupposto per l'attuale "far west" a cui stiamo assistendo e **blocca al contempo la transizione energetica in chiave sostenibile** da cui la nostra Regione potrebbe avvantaggiarsi, alimentando posizioni contrarie che favoriscono il mantenimento dello "status quo".

Ma un'adeguata pianificazione dello sviluppo delle rinnovabili consente anche di disporre di uno strumento importante per affrontare il tema delle "compensazioni" non da un punto di vista "ideologico".

È infatti del tutto evidente che, al netto dello sviluppo delle rinnovabili per far evolvere il sistema energetico regionale verso la decarbonizzazione, anche in considerazione della particolare "vocazione" della Sardegna in relazione alla produzione di energia da fonte solare e, in particolare, eolica (*on shore*, ma soprattutto *off shore*), **la nostra regione potrebbe giocare un ruolo rilevante nella transizione energetica italiana**, contribuendo a ridurre la dipendenza del nostro Paese dai combustibili fossili, favorire la sua transizione verso l'energia pulita e rendendo l'intero sistema energetico nazionale più resiliente.

Va peraltro considerato che già oggi **la struttura produttiva energetica regionale destina una parte considerevole (37,3%) della sua produzione alle esigenze di altri contesti territoriali.**

Come CISL Sardegna concordiamo che l'eventuale contributo della nostra Regione al riequilibrio del sistema energetico nazionale deve necessariamente tradursi in un vantaggio per imprese, lavoratori e cittadini sardi.

Da questo punto di vista riteniamo che **le strade** che potrebbero essere seguite possono essere varie **per gli impianti definiti strategici ed autorizzati nell'ambito delle procedure nazionali PNNR e PNIEC:**

1. Canoni di concessione

L'esempio è offerto dagli impianti *off shore* della Scozia, dove i diritti di opzione che le imprese pagheranno al Crown Estate Scotland per assicurarsi i diritti di concessione dei fondali marini ammontano a quasi 700 milioni di sterline (circa 838 milioni di euro) e saranno restituiti al governo scozzese per la spesa pubblica a favore della ripresa ecologica e di altre priorità del governo scozzese. Il Crown Estate Scotland ha selezionato 17 progetti eolici offshore nell'ambito della gara di concessione dei fondali marini ScotWind, che mirava a ottenere almeno 10 GW di energia eolica offshore, ma che ha portato le proposte selezionate ad avere una capacità totale di 24.826 MW.

2. Destinazione di quote parti della produzione a beneficio della Regione Sardegna

Sempre nell'ambito dei bandi per la concessione si potrebbe prevedere che parti dell'impianto e della loro produzione siano espressamente destinati a servizio del sistema energetico regionale e/o di imprese e comuni, assicurando una fornitura nel lungo termine a condizioni prefissate e di vantaggio.

3. Revisione del sistema fiscale per riconoscere compensazioni

Introdurre revisioni dei parametri fiscali che consentano di intervenire sul sistema di tariffazione dell'energia in modo che le regioni che risultino esportatrici nette di energia abbiano una riduzione delle accise e degli altri fattori con cui riconoscere loro riduzioni anche considerando che dal punto di vista ambientale i territori in cui si realizzano i nuovi impianti subiscono impatti rispetto alle altre regioni importatrici.

4. Partecipazione nei progetti con una quota regionale/territoriale.

Nell'ambito delle gare di concessione i progetti che si assicurano i diritti per la costruzione dovrebbero prevedere l'emissione di una quota di "green bond" di durata pari all'intero investimento (in genere 25 anni) a condizioni di favore che possano essere sottoscritti o dalla Regione o dai cittadini sardi interessati, con priorità di quelli presenti nelle aree che accolgono gli impianti.

5. Vincolare l'attuazione di progetti nell'ambito del capacity market

Occorre comunque assicurare che l'equilibrio della rete energetica sarda venga garantita attraverso la realizzazione di impianti che rientrino nell'ambito di questo meccanismo.

Le opzioni 2) e 4) potrebbero anche essere gestite congiuntamente prevedendo, per esempio, che **le imprese energivore regionali possano partecipare ai progetti selezionati ed autorizzati attraverso la stipula di PPA (Power Purchase Agreement) a condizioni di particolare vantaggio per il soggetto acquirente.**

È inoltre innegabile che una decisa accelerazione nella diffusione delle rinnovabili, ben oltre il fabbisogno regionale generato dalla transizione, sia destinata ad avere **impatti rilevanti sulle catene di approvvigionamento e sull'occupazione**, specie per l'eolico off shore.

Si tratta evidentemente di **dettagliare adeguatamente gli impegni occupazionali e della catena di approvvigionamento assunti dai richiedenti** in quanto **bisogna assicurarsi che questi progetti si traducano in investimenti con ricadute dirette sul territorio regionale**, capaci di farlo diventare un **importante polo per l'ulteriore sviluppo di queste tecnologie negli anni a venire.**

Se dunque la strada che si intende percorrere è quella di fare della **Sardegna un polo energetico**, non solo per sé, ma **per l'intero Paese**, è necessario anche **definire il quadro dei vantaggi e delle ricadute** che questa compartecipazione allo sforzo nazionale deve **assicurare nel lungo periodo alla nostra Regione, alle sue imprese e cittadini.**

2. SOSTEGNO ALLE GRANDI IMPRESE ENERGIVORE E ALLE PMI SARDE PER I MAGGIORI COSTI DELL'ENERGIA

È evidente la necessità di individuare soluzioni di emergenza per attutire gli effetti che l'attuale crisi sta determinando, soprattutto nelle imprese a forte consumo di energia, per i maggiori costi derivanti dagli aumenti del prezzo dell'elettricità e del gas.

L'Italia si è già avvalsa della possibilità offerta dall'Unione Europea con il **"Quadro Temporaneo di Crisi per sostenere l'economia nel contesto dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia"** di introdurre **aiuti destinati alle imprese industriali.**

In particolare, a fine settembre la Commissione UE ha dato il **via libera ad una misura destinata alle piccole e medie imprese ("PMI") e a quelle con meno di 1500 dipendenti (imprese a media capitalizzazione - Midcap)** attive in tutti i settori colpiti dall'attuale crisi geopolitica e dalle sanzioni e controsanzioni adottate in tale contesto.

Lo strumento segue quelli introdotti con i **Decreti Ucraina**, che avevano in particolare istituito e regolato il credito d'imposta destinato alle imprese energivore che hanno subito un significativo incremento del costo dell'energia rispetto al primo trimestre 2019, e con il **decreto "Energy release"** di ottobre u.s., che stabilisce un prezzo calmierato dell'energia elettrica come misura agevolativa per le imprese energivore e prevede tariffe calmierate per i clienti industriali, le realtà imprenditoriali e i clienti di Sardegna e Sicilia che partecipano al servizio di interrompibilità e riduzione istantanea insulare.

Ciò nonostante, **gli aiuti varati dal Governo non sembrano essere stati sufficienti a contenere i costi sostenuti dalle principali industrie sarde.**

Come CISL sarda riteniamo fondamentale che debbano essere assicurati adeguati strumenti di sostegno per gli investimenti che le imprese regionali sosterranno a tutela dell'occupazione e al fine di riconvertire e/o efficientare le produzioni in un'ottica di maggiore sostenibilità.

Come pure una strada percorribile è certamente quella di **favorire accordi bilaterali per l'acquisto di energia elettrica o investimenti diretti nella produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili.**

Un altro punto riguarda la rivendicazione per **l'estensione alle aziende sarde degli schemi di supporto per il gas naturale anche alle fonti alternative (GPL, oli fluidi, etc.)** in virtù della mancata metanizzazione della Sardegna e dei ritardi che si stanno accumulando.

Andrebbe inoltre considerato un **aspetto di cui sembra non tenersi conto** nei diversi tavoli sia nazionali che regionali.

Evidenziamo, infatti, che nella Regione Sardegna sono localizzate 2 delle 7 centrali termoelettriche a carbone che avrebbero dovuto cessare di produrre entro il 2025.

Viceversa, per effetto dell'attuale crisi, **il Governo italiano ha deciso la massimizzazione della produzione termoelettrica con combustibili diversi dal gas (carbone e olio in particolare)** delle centrali esistenti per *“realizzare da subito risparmi utili a livello europeo a prepararsi a eventuali interruzioni delle forniture di gas dalla Russia”*.

Il **“Piano nazionale di contenimento dei consumi di gas naturale”** varato dal MITE a settembre u.s. stimava in **1,8 miliardi di Smc il risparmio di gas conseguibile tra il 1 agosto 2022 ed il 31 marzo 2023** a seguito del maggior ricorso alle centrali termoelettriche a carbone/olio combustibile.

La misura è vista come un **“contributo di diversificazione ulteriore rispetto all'apporto delle rinnovabili” per “ridurre il consumo di gas rispetto al tendenziale”**.

Tuttavia, appare evidente che, nonostante il Governo confermi *“gli impegni di decarbonizzazione per il 2030 che anzi assumono in questa fase un'ulteriore rilevanza ai fini strategici dell'aumento della indipendenza energetica”*, **per la Sardegna, questa decisione, come rilevato nella stessa proposta del PNIEC di giugno 2023, determina, nel breve e medio termine, effetti rilevanti proprio in ordine al perseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni e di utilizzo delle fonti fossili per la produzione di energia elettrica.**

Infatti, per la Sardegna la **massimizzazione delle centrali termoelettriche a carbone/olio combustibile si traduce in un aumento delle emissioni nelle aree dove questi impianti sono localizzati.**

Pertanto, **la Sardegna si trova** al contempo a:

- **sostenere maggiori costi ambientali e sanitari legati all'interruzione del processo di riduzione delle emissioni e della dipendenza dai combustibili fossili importanti;**
- **contribuire al contenimento della domanda di gas grazie alla propria produzione da fonti rinnovabili e al mantenimento in marcia del termoelettrico tradizionale da carbone;**
- **non avere sostanziali benefici dal piano di diversificazione delle fonti non disponendo di gas naturale**
- **non poter disporre di un'effettiva protezione dall'aumento dei prezzi.**

Ciò si traduce, a nostro parere, in **un'asimmetria dei costi/benefici per la nostra Regione che andrebbe compensata** prevedendo che:

- a. una parte dei benefici** generati dalla produzione termoelettrica a carbone e da quella da rinnovabili sia **trasferita temporaneamente al sistema economico regionali** in termini di un **minore costo dell'energia;**
- b. ovvero vengano riconosciute maggiori risorse finanziarie** da utilizzate per far fronte ai maggiori costi dell'energia da parte delle imprese sarde;
- c. ovvero in una compensazione delle maggiori quote di emissioni dei due impianti a carbone (Fiumesanto e Portovesme) che verrebbero convertite in finanziamenti da riconoscere agli operatori sardi che operano nel mercato ETS per l'acquisto.**

3. CREAZIONE DI DISTRETTI ENERGETICI

Il PEARS prevedeva tra le azioni strategiche la **“Promozione da parte della Regione Sardegna della creazione di distretti energetici nei quali ricorrere anche alla metanizzazione distribuita e in cui avviare immediatamente i processi di digitalizzazione e informatizzazione dei sistemi energetici per una gestione integrata delle fonti energetiche, della produzione, del consumo e dell’accumulo.** Obiettivo dell’azione è la creazione di driver di attuazione delle strategie energetiche e delle azioni previste nel PEARS. A tale scopo e in base alle analisi dei consumi delle diverse aree geografiche potranno essere valutate le proposte provenienti dal territorio regionale di **costituzione di distretti energetici per le seguenti specializzazioni: ICT nelle smart city, mobilità sostenibile nelle reti intelligenti, efficienza energetica e mobilità sostenibile per il settore turistico, produzioni agro-industriali efficienti, accumulo per la gestione di fonti energetiche rinnovabili nell’industria, chimica verde e economia energetica circolare, integrazione energetica della generazione eolica con il sistema produttivo industriale, efficienza energetica industriale, efficienza energetica nel settore edilizia, integrazione e efficienza energetica per la gestione dei rifiuti”.**

Questa azione avrebbe dovuto essere sviluppata **“tendendo conto dell’esistenza di aree territoriali regionali, individuate nel PEARS, che sono caratterizzate dalla presenza di condizioni energetiche di produzione e consumo idonee alla realizzazione di “smart community” (bilancio energetico annuale quasi zero)”.**

In particolare i distretti avrebbero dovuto avere **“l’obiettivo di realizzare l’integrazione tra la produzione, il consumo e l’accumulo di energia nel settore elettrico, termico e dei trasporti dimostrando fattivamente, tecnicamente ed economicamente, non solo nuove tecnologie o prodotti, ma anche metodi di cooperazione al consumo e alla produzione, e/o forme di gestione del consumo della produzione e dell’accumulo, destinate all’attuazione delle reti intelligenti in una ottica di miglioramento dell’efficienza, di diminuzione delle emissioni e di riduzione dei costi energetici specifici”.**

Un’anticipazione, quella contenuta del PEARS, che appare del tutto coerente con l’evoluzione successiva e della necessità di costituire dei **distretti energetici distribuiti** capaci di integrare produzione, distribuzione, accumulo, in modo da ottimizzare la gestione delle diverse fonti a sostegno del sistema produttivo industriale, concentrando su di essi le azioni per:

- **elettrificare;**
- **risparmiare energia ed efficientare le produzioni;**
- **diversificare l’approvvigionamento;**
- **sostituire i combustibili fossili;**
- **sostenere lo sviluppo delle capacità di stoccaggio;**
- **accelerare la diffusione dell’idrogeno rinnovabile;**
- **espandere l’uso del biogas e del biometano**

in linea con gli obiettivi del Piano REPowerEU.

Da questo punto di vista i **poli della grande industria petrolifera, chimica, metallurgica** e quelli dove si concentra una struttura industriale adeguata in termini dimensionali e settoriali costituiscono le aree privilegiate sulle quali concentrare gli sforzi per sostenere il riassetto del nostro sistema energetico.

Inoltre, si tratta di una soluzione coerente con il nuovo assetto della metanizzazione che prevede uno **sviluppo su tre poli (Portovesme, Porto Torres, Oristano).**

Al contempo, quelle indicate sono aree specifiche caratterizzate dalla **presenza di industrie “hard to abate”** dove quindi dovrebbero essere sostenute **progetti di ricerca e di sviluppo ed investimenti per la decarbonizzazione dei processi industriali**, a partire dall'utilizzo di idrogeno a basse emissioni di carbonio.

I distretti energetici si porrebbero inoltre in stretto raccordo con la pianificazione e sviluppo delle rinnovabili, con particolare riferimento all' *eolico off shore* che necessita di **infrastrutture portuali e aree funzionali allo sviluppo della catena di approvvigionamento**.

Come si stanno promuovendo le comunità energetiche tra enti locali e cittadini, riteniamo inoltre importante che **le imprese industriali siano incoraggiate e sostenute per creare e partecipare a comunità energetiche** come elementi centrali dei suddetti distretti.

SOSTENERE LA TRANSIZIONE DELL'INDUSTRIA SARDA

Come è stato affermato proprio in questi giorni dal Prof. Pilo, Professore ordinario di Sistemi elettrici e Prorettore delegato per il territorio e l'innovazione dell'Università degli Studi di Cagliari: *“Non bisogna solo cambiare il modo di produrre energia, ma anche, [...], il modo di consumarla”*.

Ipotizzare *“un incremento di produzione di energia elettrica, ma senza modifiche alla parte dei consumi”* avrebbe come unico risultato che *“questa energia andrà esportata”*.

*“Dobbiamo elettrificare i consumi, privati e pubblici, i sistemi di trasporto, e molte attività di impresa che possono essere avviate con l'elettrico”*¹⁴.

In questo scenario di **progressiva elettrificazione dei consumi e decarbonizzazione della produzione di energia**, si tratta al contempo di rendere disponibile il gas naturale, i biocarburanti, sviluppare la filiera dell'idrogeno e in generale delle tecnologie “power to gas”, unitamente alle infrastrutture correlate, a supporto della decarbonizzazione attraverso l'utilizzo di gas a basse emissioni di carbonio, in particolare nei settori oggi più inquinanti e difficili da riconvertire.

In tal senso, **auspichiamo che le risorse PNRR, del FESR 2021-2027 e del Fondo per la Transizione Giusta vengano opportunamente e prioritariamente orientate anche a tale scopo**.

Le attuali crisi hanno messo in evidenza le difficoltà dei settori dove sono presenti industrie che per le caratteristiche dei loro processi produttivi presentano un elevato fabbisogno di energia e emissioni di gas ad effetto serra difficili da ridurre.

Come detto, diventa prioritario **sfruttare appieno la possibilità offerta dal Fondo per la Transizione Giusta e dagli altri strumenti di sostegno** di *“investire negli impianti industriali esistenti, compresi quelli interessati dal sistema di scambio di quote di emissioni dell'Unione europea”* se:

1. **contribuiscono alla transizione** verso un'economia climaticamente neutra dell'Unione entro il 2050 e al conseguimento dei relativi obiettivi ambientali,
2. il loro sostegno è necessario per la **creazione di posti di lavoro** nel territorio individuato
3. **non comportano una delocalizzazione** come definita all'articolo 2, punto 27), del regolamento (UE) 2021/1060
4. conseguono una **riduzione delle emissioni di gas a effetto serra**.

La stessa Commissione Europea nel Piano REPowerEU mette in luce come *“la produzione di minerali non metallici, cemento, vetro e ceramica, quella di prodotti chimici e le raffinerie offrono le maggiori opportunità di ridurre la domanda di gas fossile”*.

Sostenere quindi la transizione in questi settori industriali è un imperativo.

¹⁴ La Nuova Sardegna, 15 luglio 2023

E lo è **ancor più per la Sardegna** in ragione del peso che queste imprese e quei settori hanno sul complesso del comparto manifatturiero regionale.

Non è un caso che **le due aree di crisi industriale complessa coincidano con settori dove è maggiore la presenza di industrie energivore e in cui è difficile ridurre le emissioni**, e dove si ritiene che *“efficienza energetica, sostituzione di determinati combustibili, elettrificazione e maggior ricorso all'idrogeno rinnovabile, al biogas e al biometano”* potrebbero essere più efficaci.

Riteniamo pertanto fondamentale che, oltre ad intervenire indirizzando opportunamente le risorse, **gli interventi che si vanno prevedendo per queste aree di crisi siano coerenti con l'obiettivo di limitare il consumo di combustibili fossili e ridurre le emissioni**.

Analogo ragionamento va però fatto anche per **gli altri settori industriali**, compreso quello dell'**edilizia**, dove dobbiamo garantire la **complementarità tra le misure finanziate dal PNRR e quelle dalla politica di coesione (FESR, JTF, FSE+)**, con particolare riguardo ai capitoli REPowerEU del PNRR e alla Priorità 3 – Transizione Verde del PO FESR 2021-2027.

In particolare, **per l'edilizia l'obiettivo prioritario deve essere quello di conseguire ulteriori risparmi e miglioramenti dell'efficienza energetica degli edifici esistenti, pubblici e privati**, in linea con la direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia.

Le risorse e gli interventi vanno indirizzati in maniera chiara in questa direzione e non dispersi in misure che non abbiano questa finalizzazione e attenzione agli effetti sociali.

Per quanto riguarda gli edifici nuovi, la Direttiva Europea sulle Prestazioni energetiche degli Edifici (EPBD), che sta entrando nell'ultima fase del processo legislativo, prevede che:

- **dal 2026**, i nuovi edifici occupati, gestiti o di proprietà delle autorità pubbliche dovranno essere ad emissioni zero;
- **dal 2028**, tutti i nuovi edifici dovranno essere a emissioni zero;
- **entro il 2028** tutti i nuovi edifici per cui sarà tecnicamente ed economicamente possibile ed **entro il 2032** gli edifici residenziali sottoposto a ristrutturazioni importanti **si dovranno dotare di tecnologie solari**.

La Regione Sardegna potrebbe **prevedere sin da oggi un regime finanziario di sostegno per sostenere le ristrutturazioni, con particolare riferimento a quelle profonde e degli edifici con le prestazioni energetiche peggiori**, oltre a sovvenzioni e sussidi mirati destinati alle famiglie vulnerabili.

Potrebbe inoltre decidere di anticipare al 2024 l'obbligo che i nuovi edifici occupati, gestiti o di proprietà delle autorità pubbliche all'interno della Sardegna debbano essere ad emissioni zero.

Solo in questa maniera **assicureremo un'evoluzione del settore moderna** e capace di assicurare adeguate **ricadute lungo tutta la filiera**, in particolare anche a livello professionale e di miglioramento delle competenze.

Come detto sostenere la transizione richiede che tutte le risorse finanziarie disponibili siano adeguatamente indirizzate in maniera coordinata e complementare.

Come CISL Sarda si ribadisce come sia fondamentale ed urgente **attivare i nuovi regimi di aiuto e i bandi regionali** in modo da **evitare l'attuale “buco”**, **sostenere fattivamente la transizione del sistema industriale regionale e favorire la crescita, anche dimensionale, delle imprese sarde** che costituisce un elemento di debolezza del sistema produttivo ed economico della nostra Regione.

PERSONALE QUALIFICATO E LA TRANSIZIONE GIUSTA

Sostenere la transizione dell'industria significa al contempo disporre di personale qualificato.

Si tratta di un tema che ci sta particolarmente a cuore perché già oggi stiamo fronteggiando gli effetti delle crisi di questi anni e dei mutamenti in atto.

Il **phase out delle due centrali a carbone** ha posto tutti noi di fronte alla necessità di ragionare sulla **riqualificazione dei lavoratori nei settori in transizione** e al **loro accompagnamento** per sfruttare le opportunità di impiego nelle nuove attività legate all'energia pulita e più in generale alla green economy.

Come pure stiamo affrontando le **crisi aziendali innescate dall'aumento nei costi dell'energia e delle materie prime**.

Si tratta di un tema che si è posto sin dalla definizione della strategia del Green Deal europeo e che è stato sintetizzato con il termine **"transizione giusta"** e che ha portato la Commissione a promuovere il cosiddetto **"Meccanismo per la Transizione Giusta"**.

Tutti noi abbiamo chiaro che andare verso un'economia climaticamente neutra, costituisce un cambio di paradigma destinato ad avere degli **impatti socioeconomici rilevanti**. Dobbiamo assicurarci che ciò avvenga **"in modo equo e senza lasciare indietro nessuno"**.

Ma al contempo la transizione energetica e digitale comporterà il **sorgere di nuove opportunità di occupazioni che richiederanno professionalità e competenze ora non disponibili**.

Se dunque, da un lato, agiamo per rafforzare la struttura del nostro sistema produttivo e favorire la sua trasformazione in chiave economicamente e ambientalmente sostenibile, da un altro lato dobbiamo **fare in modo che lavoratori e cittadini siano anch'essi adeguatamente sostenuti**.

Dal momento che qui si parla di industria, dobbiamo fare sì che **i lavoratori possano contare su:**

- **nuove opportunità di lavoro** in nuovi settori e in quelli in fase di transizione;
- **formazione e riqualificazione coerente con le competenze** che verranno richieste.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta ai **giovani** e alle **donne** sia sul fronte delle **competenze**, che dell'effettivo **miglioramento delle condizioni di lavoro** e della **parità di genere**.

Temi questi alla base delle rivendicazioni della **manifestazione dello scorso 12 luglio** sulle politiche del lavoro e della formazione che ha evidenziato l'urgenza dell'**avvio dei bandi 2021-2027**.

CONCLUSIONI

Altri temi potrebbero essere affrontati su infrastrutture e sviluppo, a partire dalla situazione della **continuità territoriale regionale**.

Le **crisi** che stiamo affrontando hanno messo in luce la **necessità di assicurare la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali nel mercato unico** e di rafforzare la sua resistenza alle perturbazioni.

La **situazione della continuità territoriale regionale**, costituendo di fatto una limitazione nella libera circolazione di persone e merci da e per il Continente a condizioni economicamente sostenibili, **danneggia gravemente le catene di approvvigionamento del nostro sistema produttivo e determina difficoltà per i lavoratori**.

Definire un quadro di continuità territoriale, aerea e marittima, adeguata lungo un arco temporale stabile e non soggetto a continui cambiamenti ed interruzioni costituisce una condizione fondamentale per consentire alla Sardegna e al suo sistema produttivo di poter pienamente beneficiare dei vantaggi del mercato unico, alla pari degli altri territori del nostro Paese.

I ritardi e le incertezze attuali vanno nella direzione esattamente opposta a quanto auspicato e rivendicato come CISL sarda, costituendo un danno per l'intera economia regionale.

Lo stato di indeterminatezza in cui versa la continuità territoriale regionale non aiuta certo a fornire un quadro adeguato entro il quale le nostre imprese possono operare e programmare le proprie attività.

Va inoltre evidenziato come anche lo **stato dei trasporti interni**, sia sul fronte delle **infrastrutture** che dell'evoluzione **in chiave sostenibile**, sconta un **notevole ritardo**, testimoniato peraltro da **ingenti risorse disponibili** che mostrano una notevole **difficoltà ad essere spese**.

Riprendendo infine un tema già accennato, **l'insufficienza di lavoratori qualificati per compensare l'impatto della transizione demografica** costituisce un grave problema per il futuro della nostra Regione.

La Sardegna è **tra le 47 regioni europee che sono già cadute nella "trappola per lo sviluppo dei talenti"**, vale a dire tra le più gravemente colpite dalla diminuzione della popolazione in età lavorativa e dal ritardo nel livello di istruzione terziaria.

Come afferma la stessa Commissione europea: *"Queste regioni presentano carenze strutturali specifiche come l'inefficienza del mercato del lavoro e dei sistemi di istruzione, formazione e apprendimento per gli adulti, gli scarsi risultati nei settori dell'innovazione, della governance pubblica o dello sviluppo delle imprese e l'accesso limitato ai servizi"*¹⁵.

L'ISTAT ha recentemente evidenziato che *"nel prossimo futuro saranno le dinamiche demografiche previste a incidere forse anche più delle altre componenti [tasso di occupazione e produttività del lavoro] nell'ampliare tali differenze e a rischiare di rallentare le prospettive di crescita"*¹⁶.

La nostra regione sta invecchiando e perdendo forza lavoro, sia in termini numerici che di competenze.

Non ci può essere futuro per l'industria e la nostra regione se non si esce da questa trappola.

E ancora una volta il **focus strategico è sulle persone, sui giovani, sulle donne, sui lavoratori.**

Il rapido calo della popolazione in età lavorativa va contrastato aiutando, come affermato dalla Commissione europea, a *"formare, trattenere ed attrarre le persone, le capacità e le competenze necessarie per contrastare gli effetti della transizione demografica"*¹⁷.

Senza di questo molti dei discorsi che stiamo facendo sull'industria sarda e sul futuro del nostro sistema produttivo risulteranno vani o scarsamente incisivi.

Ed è per questo che anche per l'industria mettere le persone al centro diventa un fattore determinante.

¹⁵ Commissione europea, Utilizzo dei talenti in Europa: un nuovo impulso per le regioni dell'UE, gennaio 2023
https://ec.europa.eu/regional_policy/whats-new/newsroom/17-01-2023-harnessing-talent-in-europe-a-new-boost-for-eu-regions_it

¹⁶ ISTAT, La politica di coesione e il Mezzogiorno – Vent'anni di mancata convergenza. Giugno 2023.

¹⁷ Commissione europea, Utilizzo dei talenti in Europa: un nuovo impulso per le regioni dell'UE, gennaio 2023
https://ec.europa.eu/regional_policy/whats-new/newsroom/17-01-2023-harnessing-talent-in-europe-a-new-boost-for-eu-regions_it